

10° CONGRESSO NAZIONALE SAP

RELAZIONE SEGRETARIO GENERALE

Il Congresso è una fase importante per ogni organizzazione e, ovviamente, anche per il **SAP**. Si tratta del momento di verifica dell'attività svolta e di programmazione di quella futura.

Sono molti i fattori che hanno caratterizzato quest'ultimo mandato.

Nel 2018 l'apparato della pubblica sicurezza era fortemente debilitato a causa dei tagli lineari dovuti alla spending review. Il blocco totale del turn over ci ha fortemente penalizzato. Nel 2010 l'organico effettivo della Polizia di Stato era composto da 109 mila unità mentre nel 2018 si era ridotto a 96 mila. Analogo discorso per i mezzi e le dotazioni, ridotti ai minimi termini. Basti ricordare i **giubbotti antiproiettile scaduti, i caschi da O.P. marci, le auto con oltre 200 mila chilometri e le divise logore** che eravamo costretti ad indossare perché ormai quella nuove erano introvabili. Un sistema che voleva negare l'evidenza anche con modalità al limite del lecito e che ci obbligò a mettere in campo una fortissima azione di contrasto e verità che costrinsero **Gianni Tonelli** a ben **61 giorni di sciopero della fame**, 61 giorni, per dimostrare e far comprendere al Paese che, proprio durante il periodo degli attacchi terroristici, proprio quando l'Italia voleva e doveva sentirsi più al sicuro da ogni rischio, l'apparato della sicurezza del nostro Paese era fortemente debilitato.

Abbiamo contrastato lungamente **"il partito dell'antipolizia"**, fatto da coloro che sono allergici alle divise, che per motivi ideologici e strumentali non si lasciano sfuggire una sola occasione per attaccare il popolo in divisa.

Coloro che vorrebbero mettere il numerino sulle nostre uniformi, non per trasparenza e giustizia, ma come forma di intimidazione. Ogni volta che ci hanno attaccati, ogni volta che hanno attaccato la Polizia, le nostre donne, i nostri uomini, il SAP, si sono posti sempre come argine in difesa della categoria, senza se e senza ma, assumendoci ogni responsabilità, mettendoci la faccia, anche se in alcuni casi siamo stati costretti a prendere posizione contro i potenti di turno.

Abbiamo dovuto **affrontare la pandemia**. Un'emergenza a carattere mondiale, rispetto alla quale nessuno era sufficientemente preparato, con tutto il Paese chiuso in casa, mentre noi abbiamo continuato il nostro servizio in favore della comunità anche presidiando i centri maggiormente colpiti dalla pandemia. Soprattutto i primi momenti sono stati molto difficili. Abbiamo dovuto affrontare una malattia sconosciuta alla quale inizialmente non pareva esserci rimedio. I DPI: mascherine, guanti, gel, paratie in plexiglas, erano scarsi.

Abbiamo suggerito soluzioni, abbiamo fornito il nostro contributo, arrivando anche ad acquistare materiali da distribuire ai colleghi.





Le nostre denunce sulle disfunzioni del sistema sono state raccolte anche dai media nazionali.

Mascherine FCA inefficaci e maleodoranti, e *dulcis in fundo*, a pandemia avanzata, le **mascherine di colore rosa!** Che senza alcun pregiudizio sul colore, non si può sostenere fossero in linea e conformi con la divisa, al pari di indossare calzini rosa o rossi con l'uniforme ordinaria.

Siamo stati tra le categorie che hanno avuto il maggior numero di contagi, oltre 56.000 ovvero più della metà del nostro organico e purtroppo abbiamo pianto ben 20 colleghi che non hanno superato la pandemia.

In questi anni molteplici sono state le nostre denunce in relazione alle disfunzioni del sistema, come ad esempio il problema delle nuove fondine che si rompevano e lasciavano cadere l'arma durante il servizio. Oggi ne voglio ricordare una in particolare, poiché ancora grida vendetta e merita che vi si ponga rimedio! Da subito abbiamo preso le distanze per la realizzazione dei **nuovi distintivi di qualifica**. Dobbiamo

dirlo: **è stato uno spreco inutile di risorse pubbliche** volute per il vezzo di qualcuno di cambiare solo per cambiare. Ogni volta che li indossiamo, ogni volta che i nostri magazzini li consegnano ai colleghi, abbiamo la conferma dello spreco. Non si capiscono, non sono chiari, non svolgono la funzione alla quale sono preposti, non comunicano il grado di responsabilità che ciascuno riveste. Non li riconosciamo noi, figuriamo i semplici cittadini! E allora chiediamo ancora una volta che si abbia il coraggio di cambiarli. Anche coloro che a suo tempo li hanno sostenuti e voluti, abbiano il coraggio di ammettere che è stato fatto uno sbaglio, che non funzionano e che il ritorno ai vecchi distintivi conosciuti e riconoscibili è assolutamente necessario.

La nostra è una professione piena di pericoli. Chi decide di arruolarsi certamente mette in conto una certa dose di rischio, ma il Sindacato ha il dovere di rendere il nostro servizio sempre più sicuro e tutelato. I feriti in attività di servizio, ogni anno, sono circa il 5 per cento del totale e se prendiamo in considerazione il solo personale operativo saliamo anche al di sopra del 10 per cento. Non credo ci siano mestieri più rischiosi.

Da anni la media delle aggressioni agli operatori alle forze dell'ordine è rimasta invariata. **Subiamo un'aggressione ogni tre ore**, quasi otto al giorno. Le iniziative che abbiamo messo in campo per evidenziare questo fenomeno sono state veramente numerose. Tra tutte voglio ricordare quando nell'ottobre 2020 siamo scesi in piazza con i colleghi di altre organizzazioni sindacali e di altre forze dell'ordine per dire "Basta alle aggressioni agli uomini in divisa".

Eravamo 5000. 5000 colleghi in Piazza del Popolo a Roma per far sentire forte la nostra voce.

Norme adeguate, effettività delle sanzioni, mezzi efficienti e formazione sono strumenti indispensabili per contenere questo fenomeno. Guanti anti-taglio, tute ignifughe e il Taser sono esempi di dotazioni introdotte negli ultimi tempi e che hanno reso il nostro servizio più sicuro.

Siamo costretti a contrastare delinquenti da strada che non hanno nulla da perdere, spesso irregolari sul suolo nazionale. Dobbiamo affrontare nelle piazze dei veri e propri professionisti del disordine. Sono sempre gli stessi soggetti. Il loro unico scopo è proprio quello di provocare disordini, sistematicamente. Il nostro è uno Stato di diritto e noi abbiamo il dovere di far rispettare le regole e di garantire a tutti la possibilità di manifestare liberamente ma in modo pacifico, senza aggressioni e senza armi. Abbiamo anche il dovere di garantire a tutti i cittadini che non intendono manifestare, di continuare nell'esercizio delle loro libertà e dopo le manifestazioni di ritrovare intatte le macchine parcheggiate lungo la strada, le vetrine sane e i muri non imbrattati. L'aumento di oltre il 127 per cento di feriti nei servizi di ordine pubblico nel 2024 rispetto all'anno precedente è un elemento oggettivo che dimostra l'innalzamento dei livelli di violenza organizzata. Registriamo che stanno mettendo in campo tecniche di aggressione sempre più ricercate e organizzate, si presentano con sistemi di protezione e di attacco studiati e ricercati, in alcuni casi sono state lanciate anche pericolosissime bombe carta. Nelle manifestazioni più a rischio non si lesini l'uso di mezzi alari, barriere in metallo e idranti. Il nostro personale dei Reparti Mobili, e tutto il personale impiegato nelle piazze, sta mettendo in campo livelli di professionalità sempre più elevata ma va sostenuto in modo adeguato con norme, dotazioni e protocolli adeguati. La politica e le istituzioni non ci devono lasciare soli. Dalla politica, ai mass media, alla magistratura. La sicurezza non ha e non deve avere colore politico, è un bene di tutti; la violenza va sempre condannata e chi non prende le distanze è complice! Anche noi abbiamo il diritto, dopo il servizio, di tornare a casa sani dalle nostre famiglie.

Altra grande spada di Damocle che pende sulle nostre teste sono i **procedimenti penali per fatti di servizio**.

Siamo vittime dell'atto dovuto e delle strategie difensive dei soggetti che denunciavamo.

È il sistema che suggerisce alle persone da noi deferite all'autorità giudiziaria di **contro-denunciare gli operatori di Polizia** intervenuti, perché in questo modo, all'interno del procedimento penale, l'operatore perde la sua qualità di testimone diventando imputato in procedimento connesso, con una valenza probatoria di gran lunga inferiore.

Lo ripetiamo: ogni qualvolta siamo chiamati, per legge, all'uso della forza o peggio ancora all'uso delle armi e che comporta la sistematica **iscrizione nel registro degli indagati per "atto dovuto" va cambiato!** Deve essere cambiato! La nostra è una funzione pubblica e rispetto ad un preciso mandato agiamo per conto della nostra amministrazione, dello Stato. Per questo è inconcepibile che nell'esercizio delle nostre funzioni si debba essere sottoposti a procedimento penale e ci si debba difendere da soli.

Sia chiaro a tutti, noi non vogliamo una immunità a prescindere. Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, ma serve una normativa che eviti l'imputazione automatica qualora ricorrano cause oggettive di giustificazione, le così dette scriminanti, quali la **legittima difesa, l'adempimento di un dovere, l'uso legittimo delle armi o l'esercizio di un diritto**. È inconcepibile che nello svolgimento di una funzione pubblica ci si debba difendere personalmente, di tasca propria e con il proprio legale. Certamente, se si ravvisano eventuali responsabilità personali, è doveroso un approfondimento ma non in modo automatico e sistematico. Nel nostro ordinamento una norma a tutela degli operatori delle forze dell'ordine era già prevista nella legge Reale del 1975 con l'affidamento delle indagini al Capo Giudice Istruttore presso la Corte di Appello. Norma che non è stata ripresa con il nuovo codice di procedura penale nel 1989.

La nostra proposta prevede che l'avviso di garanzia vada sostituito con una "verifica di garanzia" attraverso la quale se viene accertata la sussistenza di scriminanti non si procede all'incriminazione nei confronti dell'operatore ma con l'archiviazione del procedimento. Per il compimento di eventuali atti di garanzia come, ad esempio, gli incidenti probatori, le autopsie ecc. deve essere l'amministrazione ad incaricare professionisti del settore, previa consultazione con gli interessati che possono far partecipare loro incaricati.

Con soddisfazione rileviamo che il Decreto Sicurezza appena approvato ha migliorato molto la tutela legale per fatti di servizio in quanto gli anticipi delle spese sono passati da 5.000 euro per tutto il procedimento penale a 10.000 per fase del procedimento, quindi con la possibilità di arrivare sino a 50.000 euro di anticipo.

Non bisogna scordare che almeno il 95 per cento dei procedimenti penali per fatti di servizio, alla fine, viene archiviato a dimostrazione della pretestuosità di molte denunce nei nostri riguardi, ma anche della correttezza del nostro comportamento. E questo ci teniamo a sottolinearlo.

Il nuovo **Decreto Sicurezza**, inoltre, ha innalzato il livello di tutela e il risarcimento anche nel caso di specifiche formule di archiviazione.

Nel **Decreto Sicurezza**, inoltre, è diventata legge dello Stato anche una **storica battaglia del SAP** ossia la previsione dell'uso delle telecamere sulle divise e negli ambienti dove operiamo con persone sottoposte a misure di polizia. Uno strumento, quello delle telecamere, che dal 2013 stiamo fortemente sostenendo e che abbiamo promosso regalando ai nostri colleghi delle **spypen** per video-fono registrare i nostri interventi. Eravamo alla ricerca di uno strumento per contrastare il dilagante fenomeno delle denunce pretestuose. All'inizio molti erano diffidenti e qualcuno cercò anche di contrastare la nostra iniziativa. Ma il tempo è galantuomo e oggi tutti sono convinti della bontà di questo strumento.

Non solo interventi più trasparenti e meno false denunce, ma anche maggiore sicurezza per gli operatori.

Ci sono studi specifici e c'è l'esperienza di chi per l'appunto le ha già sperimentate e ha potuto verificare che quando si sa di essere ripresi, i comportamenti di entrambe le parti sono più contenuti e meno violenti, perché si ha piena consapevolezza che si verrà sicuramente chiamati a rispondere delle proprie azioni, senza possibilità di sconto. Le telecamere non perdonano, sono strumento di verità. E sono una grande e **storica battaglia SAP**.

Il **Decreto Sicurezza** contiene altre importanti norme che consentiranno al nostro servizio sempre maggiore sicurezza. Penso, ad esempio, alla possibilità dell'arresto in flagranza differita per chi commette illeciti in occasione delle pubbliche manifestazioni, atteso che l'identificazione e il fermo durante una manifestazione costituiscono un'attività pericolosa in quanto si rischia sempre la reazione della massa.





Ed è proprio riguardo alle norme a tutela del personale contenute nel **Decreto Sicurezza** che possiamo, con orgoglio, affermare che non sono solo **storiche battaglie del SAP**, ma che il contributo dato dalla nostra organizzazione sindacale è stato sostanziale e fondamentale perché divenissero oggi legge dello Stato.

In fase di conversione del **Decreto Sicurezza** ci sarà la possibilità di migliorare ulteriormente le tutele e la sicurezza degli operatori di polizia. Questa può essere un'importante occasione proprio per introdurre norme che **evitino l'imputazione automatica per atto dovuto** in caso di uso della forza o delle armi, nonché di prevedere un'area di sicurezza tra operatori e manifestanti in modo che sia evitato il contatto fisico e per l'introduzione del

daspo per i professionisti del disordine. Se sei un violento e metti a rischio l'incolumità degli addetti al servizio di sicurezza o distruggi auto e vetrine lungo le strade, il diritto di manifestare in uno Stato democratico lo perdi. Devi perderlo!

Una iniziativa a cui teniamo molto e che stiamo rinnovando da ben 33 anni è il **Memorial Day**. Tutti gli anni, principalmente nel mese di maggio in occasione della ricorrenza della **strage di Capaci**, il **SAP** organizza iniziative su tutto il territorio nazionale per ricordare tutti coloro che hanno sacrificato la loro vita al fine di garantire legalità e sicurezza e per tutelare i principi democratici su cui si fondano la nostra Costituzione e il nostro Paese. Per questo, ogni anno organizziamo decine di iniziative: commemorazioni, spettacoli teatrali, convegni, cammini, percorsi ciclistici, tornei sportivi, intitolazione di strade e tanto altro ancora per ricordare chi ha sacrificato il bene più prezioso per un essere umano, la vita, la propria vita per un Paese più libero e democratico.

Siamo particolarmente orgogliosi di aver potuto installare nel giardino della memoria a Capaci una targa in memoria del tragico evento.

Incontrare i famigliari dei nostri caduti, per portare loro la nostra vicinanza e ricordare che il sacrificio dei loro cari non è stato vano e non è stato dimenticato è un valore a cui non possiamo e non vogliamo rinunciare. Un paese che dimentica, che non dimostra gratitudine verso chi è arrivato sino all'estremo sacrificio, è un Paese senza futuro.

Altra iniziativa di cui siamo molto fieri è quella che abbiamo promosso per contrastare il triste e vile fenomeno della violenza negli stadi. Un'iniziativa che abbiamo voluto dedicare a **Filippo Raciti**, tragicamente ucciso il 2 febbraio 2007 durante gli incidenti tra tifosi davanti allo stadio "Massimino" di Catania. La nostra campagna per dire **"No alla violenza negli stadi"** ha prodotto importanti risultati, infatti, è stata presentata una specifica legge in Parlamento, da più gruppi parlamentari, che prevede campagne di sensibilizzazione dedicate e una particolare attenzione alle iniziative da sviluppare nelle scuole. Perché è da lì che bisogna iniziare, dalle scuole, dai ragazzi per trasmettere la cultura della legalità e del rispetto. Anche la **Lega serie A** ha accolto la nostra iniziativa e ha **voluto dedicare la 23ª giornata di Campionato di serie A**, coincidente, quest'anno, con il 2 febbraio, **anniversario dell'uccisione di Filippo Raciti**, con importanti iniziative di sensibilizzazione. In collaborazione con il nostro Sindacato, in tutti gli stadi d'Italia è stato proiettato un video da noi realizzato e al fischio di inizio di ogni partita di calcio è stata ricordata l'iniziativa contro la violenza negli stadi: **"Lo sport è vita"** con annuncio del telecronista e grafica in sovraimpressione.

Compito del Sindacato è ovviamente anche quello di **migliorare le condizioni economiche e retributive del personale** della propria categoria. Nel 2021 e nel 2024 abbiamo sottoscritto due contratti lavoro. L'ultimo di questi è appena entrato in vigore con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e porterà incrementi lordi medi di circa 200 euro pro capite. Sono aumentate anche le risorse per il FESI e quest'anno sarà introdotta una nuova indennità per i servizi di polizia giudiziaria. Sono migliorate anche le tutele per quanto riguarda la genitorialità e il congedo solidale. Ora attendiamo anche la convocazione per l'apertura del tavolo sull'Area Negoziabile Dirigenziale.

Un altro obiettivo che non possiamo assolutamente mancare è la realizzazione della **"Previdenza dedicata"** per evitare che gli operatori delle forze dell'ordine siano i poveri e gli indigenti di domani. Dopo la riforma Dini del 1995 tutto il sistema previdenziale del nostro Paese è stato penalizzato e sono state introdotte forme di previdenza complementare per compensare proprio le penalizzazioni della riforma.



La nostra è stata una delle poche categorie per le quali la previdenza complementare non è stata mai avviata. È per questo motivo che nel 2021 scrivemmo, insieme ai sindacati autonomi del Comparto, ai Ministri dell'allora Governo Mario Draghi, proponendo una forma alternativa di compensazione rispetto alle penalizzazioni della riforma. Mantenendo i limiti ordinamentali, nel rispetto della specificità della nostra professione e per l'indispensabile condizione fisica che richiede il nostro servizio, proponemmo che ai fini del calcolo della pensione ci venissero applicati i coefficienti più favorevoli già previsti per il personale del pubblico impiego. La nostra proposta venne recepita in due diversi disegni

di legge, uno alla Camera dei deputati, a firma dell'**on. Gianni Tonelli** e una, al senato a firma dei **Senatori Gasparri, Pinotti** e altri. I medesimi principi trovarono poi accoglimento nella successiva legge di bilancio che stanziò 60 milioni a regime, poi ulteriormente alimentati in quest'ultima legge di bilancio.

Risorse ancora insufficienti per realizzare pienamente il progetto ma che consentono di sederci ad un tavolo e predisporre l'impianto normativo con una previsione di finanziamento graduale. Si tratta di un provvedimento indispensabile per il personale del Comparto che dovrà essere una priorità per la prossima Segreteria Generale.

Per il SAP l'obiettivo è quello di **migliorare la nostra situazione previdenziale** al fine di costruire un futuro dignitoso per noi e le nostre famiglie quando saremo collocati in pensione e non è certo quello di prorogare il periodo di servizio con il trattenimento oltre i limiti ordinamentali, in pieno contrasto con i principi della specificità che caratterizza la nostra professione. Proprio la norma sulla "specificità" è una delle più importanti conquiste della nostra categoria.

Raggiunta dal Sindacato dopo averla fortemente ricercata e voluta. È la norma attraverso la quale abbiamo ottenuto una differenziazione dal personale del pubblico impiego e con cui sono riconosciute le peculiarità della nostra professione. Un distinguo che il SAP ha sempre sostenuto in contrapposizione con i nostri sindacati storicamente ispirati al sindacato confederale ossia alla triplice.

Norma approvata nel 2010 e il cui relatore, a commissioni riunite, fu il **Senatore Filippo Saltamartini**, ex Segretario Generale SAP, che con questa norma marcò definitivamente il distinguo con il pubblico impiego al quale sino ad allora eravamo completamente omologati. Sono numerosi gli impegni che dovranno essere affrontati nel prossimo futuro tra i quali annoveriamo anche la necessità di un correttivo ai percorsi di carriera. Serve una valorizzazione dei giovani, della professionalità e del merito.

Gli attuali percorsi per i ruoli degli ispettori, dei direttivi e dei dirigenti sono troppo lunghi e non soddisfano le esigenze di funzionamento dell'apparato e non gratificano adeguatamente il personale.

La carenza organica dei nostri uffici deve essere ripianata, necessaria anche per garantire una presenza capillare della forza pubblica su tutto il territorio. Servono assunzioni straordinarie e veloci. È fondamentale investire sulla formazione continua, perché è il presupposto per servizi efficaci, efficienti, sicuri e necessari per contrastare una criminalità in continua evoluzione. Il piano assunzionale deve essere anche accompagnato da politiche sulla casa, non può essere pretesa una incompatibilità con il territorio di provenienza senza **prevedere soluzioni alloggiative** dignitose ed economicamente convenienti.

Un'ulteriore questione che va affrontata è il **ripianamento delle carenze organiche** dei ruoli Sovrintendenti e Ispettori. Per recuperare i cronici ritardi, visto che gli ultimi concorsi riguardano le carenze relative al 2022, crediamo si debba procedere con lo **scorrimento delle graduatorie** ancora oggi valide per poi, una volta allineati gli organici, procedere in un regime ordinario di concorsi e promozioni.

Dobbiamo allineare i nostri luoghi di lavoro agli standard previsti dal Dlgs 81/2008. E' una norma che deve essere concepita nel senso più ampio e moderno per ampliare la sicurezza degli operatori anche nei servizi operativi, basti pensare che ad oggi, l'auto di servizio, la "volante", all'interno della quale trascorriamo l'intero turno di servizio non è considerato luogo di lavoro.

Molte sfide ancora ci attendono. Il nostro è un servizio fondamentale per il Paese e dobbiamo avere la capacità di essere al passo con i tempi e intercettare le necessità di sicurezza che a mano a mano si presentano. Senza sicurezza non ci sono convivenza civile, progresso economico, sociale e culturale. La sicurezza è un elemento fondamentale per qualsiasi tipo di crescita. Per questo non può essere un elemento e un fattore variabile.

Nella nostra Costituzione l'art. 2 prevede che "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". I nostri padri costituenti hanno ben scelto i termini adoperati e il verbo

"RICONOSCERE" è stato utilizzato proprio allo scopo di affermare che si tratta di diritti inviolabili dell'uomo che non sono concessi dal legislatore in relazione alle sensibilità del momento, ma che sono bensì diritti naturali e prioritari dell'individuo, in quanto tali, intangibili e non negoziabili. Il diritto alla sicurezza deve rientrare tra questi ed avere rango costituzionale. Per questo abbiamo intenzione di **promuovere una petizione per il riconoscimento del diritto alla sicurezza**. Quando incontro i nostri dirigenti sindacali gli ricordo sempre che il Sindacato è, e deve rimanere, uno strumento per rendere il nostro servizio migliore, sicuro, tutelato, dignitoso e ben retribuito. Non deve essere mai il fine dell'azione dei singoli. Il sindacato non deve essere fatto per i

sindacalisti ma per i colleghi, tutti. Confondere i ruoli comporta una inevitabile distorsione del sistema. Ed è altrettanto vero che un sindacato forte, autorevole e rappresentativo consente di raggiungere sempre maggiori risultati.

Con grande soddisfazione possiamo affermare che **i colleghi stanno apprezzando il nostro lavoro** e ci stanno sostenendo, nel 2019 erano circa 17.300 gli iscritti in servizio aderenti al SAP e, nonostante i numerosi pensionamenti (circa 7-800 all'anno), quest'anno i colleghi in servizio che hanno deciso di sostenere e premiare il nostro sindacato e aderire al **SAP sono più di 20.000**.

E questo è per noi un grande riconoscimento che ci spinge a proseguire su questa strada e a fare sempre meglio.

Viva il SAP!

Viva la Polizia di Stato!

Stefano Paoloni

